

LA TERZA RIVOLUZIONE

(industriale):

IL LINGUAGGIO POLITICO



Negli innumerevoli discorsi nonché dibattiti presidenziali, qualcuno ha piuttosto sottolineato l'esistenza e persino l'opportunità di una barriera tra Scienza e Filosofia, tra scienza economica e l'esigenza che tale dottrina comporta nelle varie applicazioni da cui la Vita; ma abbiamo anche espresso circa i diversi linguaggi incompatibili tra loro, escludendosi l'un con l'altro.

Ovvero, là ove la materia postula la propria teoria evolutiva concernente la crescita quindi evolutiva anch'essa; la Natura intera e chi si fa cantore della sua muta voce, viene sottomesso e annullato all'inarrestabile processo delle false finalità dello stesso progresso (evolutivo) attraverso gli innumerevoli attori che impropriamente ne giocano, o peggio interpretano, per superiori false ragioni di Stato, un ruolo determinante quasi irreversibile, con tutto ciò che comporta con il conseguente Linguaggio adoperato a noi estraneo.

Ed ove la rimossa Verità creatrice diverge completamente dai principi regolatori da cui le finalità 'in cui e per cui' scritta e scissa medesima Vita, non permettendo (pur palesando diverso intento) nessun tipo, sembrerebbe, di graduale 'riconversione' scritta nei suoi discussi parametri e giudizi in merito.

Da ciò bisogna risolvere anche il nodo stesso di dottrina evolutiva circa la Natura in seno alla medesima creazione, quando il dibattito non tanto si frammenta, ma prende graduale Coscienza del suo Essere ed appartenere al Mondo, da cui sarà presto coniata l'araldo dell'Ecologia da un noto scienziato che andremo ad evidenziare con gli indiscussi meriti.

Così da poter, oltre l'osservare anche palesare, le false dottrine di cui si armano, non tanto filosofi o scienziati, ma piuttosto governanti in 'uso' o 'disuso' di qual si voglia Superiore Ragione, nel presunto bene della società apostrofata e di cui si fanno portatori di valori, non conoscendo né principi né ideali né i valori stessi (talvolta anche pronunziati con dotti citazioni), in quanto questi scritti da Geni congiunti in diversi fini; e oltremodo privi di ogni forma di cultura riflessa nel vasto dibattito di cui si armano con dotti proclami congiunti a false promesse scritte nelle finalità del bene d'ognuno; conosciamo bene la proverbiale ignoranza mascherata da dotta presunta intelligenza (da ciò i due

Linguaggi non più si comprendono), nonché i padroni che - in verità e per il vero - servono in difesa della propria riserva aurea.

Ma sappiamo altrettanto bene che i veri valori genetici d'ognuno scritti dalla Natura o non certo nella loro falsa moneta, così ci appare altrettanto ovvio, non comprendendone più il secolare dotto linguaggio sin qui 'offerto', o peggio inscenato o interpretato dall'attore nel proprio ed altrui palcoscenico (farsa o tragedia di ciò postuleremo dopo), e oltremodo avendone un più che comprensibile rigetto quasi una nausea, come qualcosa di disgustoso non conforme con l'evoluzione cui dovrebbero farsi carico, ovvero come un corpo alieno innestato ad un più vasto dibattito in seno a Madre Natura, la quale in sé genera o dovrebbe motivare più profonde finalità, rispetto alla stessa ricchezza (discussa sin dall'inizio dei Tempi) nei principi della stessa (finalità) in cui scritto l'Ideale di ciascuno, tra cui il più importante, direi il più Elevato, la Verità, a dispetto e rispetto la moneta, quindi la ricchezza, e di cui nell'improprio utilizzo se ne fa conio quanto summa, rovesciando così i termini detti di benessere e ricchezza con il contrario di quanto postulato e coniato, andando ancor peggio, a confondere Ideale e Ragione, con le false prospettive di cui ogni giovane dovrebbe farsi carico per uguali medesime finalità a propria indiscussa somiglianza con Madre Natura.

Rovesciando i termini disquisiti, o peggio confusi nei propri rispettivi incompresi Linguaggi, di due opposte lingue che divergono fra Spirito e Materia, fra bisogno e necessità, fra interesse e ideale, e soprattutto andando ad abdicare responsabilità innestate nei futuri doveri delle prossime generazioni, si tradisce quanto detto circa il loro 'tutelato'* benessere (***quando questo e lo stesso, in verità e per il vero, ci appare 'vigilato' e non più 'tutelato', affinché la dipendenza con l'inganno non muti l'impropria equivalenza di prenderne dovuto Stato di coscienza, contrastando**

altri e assommati diversi interessi interpretati da 'attori' ben tutelati così come ben protetti nel beneficio della moneta nell'impropria corrotta dottrina economica innestata sinonimo di ricchezza e futura povertà per ugual mondo condiviso da altre mute comparse dalla regia dispensata; il Film in ultimo apparirà di scadente qualità, soprattutto quando ogni singolo 'fotogramma' sarà posto in una successiva sequenza storica in cui la Scena avrà mutato completamente prospettiva, e per quanto ogni singolo dialogo interpretato e posto dalla regia con maestria, il direttore della fotografia potrebbe avere dei contraccolpi per le falsate prospettive nell'icona posta; si dovrà cambiare direttore della fotografia e osservare attentamente ogni singolo fotogramma non più del Film recitato, ma della Natura in cui posto siffatto virtuale cinema ex teatro ideato...) nel falso utilizzo pubblicamente proclamato circa gli investimenti a tutela del loro futuro.

Ma se il presente dovere viene abdicato al prossimo futuro senza il dovuto coraggio che contraddistingue ogni buona conquista sociale, così la più valida impresa diversa da una effimera momentanea conquista economica (come fino ad oggi è stato e continua ad essere), come stiamo quotidianamente osservando come monitorando; si commette, oltre un grave difetto politico scritto nell'inganno, anche una grande mancanza posta nella stessa logica che contraddistingue l'investimento', non di conquista ma conforme alla dovuta 'creazione' evolutiva confacente non più all'urgenza economica, ma semmai al giudizio sancito dal libero arbitrio dell'uomo e della specie in cui questa iscritta, ovvero Madre Natura.

Perché se ugual medesima specie converge su una diversa spirale per evolvere la propria Natura, l'Evoluzione ci insegna che è giunta l'ora di rimuovere non certo la specie più forte, ma i parassiti che

inquinano e minano la Spirale della Natura nella propria opera creativa!

I mostri e parassiti di diversa statura così come il loro veleno ha saturato il nostro linguaggio espressivo, l'intera specie abbisogna di meglio per evolvere la sua Natura.

Giacché sappiamo altrettanto bene che la formula del miglior investimento iscritto nella lunga scadenza in cui questo viene contratto e seminato; ovvero senza la 'semina' della dovuta rimossa Coscienza così come la Verità che al meglio la rappresenta e presenzia, non otterremo valori morali compatibili con la dovuta moneta corrisposta nel beneficio offerto della futura ricchezza (scritta per l'appunto sull'investimento, l'unica soggetto investito da questa auto in perenne corsa è il giovane, il quale adopera la propria volontà prossima allo zero per non far più da numero, ma soggetto prima dello stesso su cui il numero verrà successivamente coniato quale valore ottenuto da una più confacente 'materia', e non più mantenuto come fino ad oggi è stato, ovvero con tutti quei falsi soggetti che nel male compongono indesiderato industrioso numero).

Otterremo solo un'ottima cassaforte di Stato in cui conservato il bottino o il tesoro così ottenuto nel beneficio di singoli soggetti, i quali soggetti per loro impropria disgraziata ingannevole compromessa bassa statura e natura, li conosciamo bene, sono tutti quei vasti 'agglomerati' più o meno recitanti i quali proclamano interessi di brevissima durata, i quali immancabilmente corrono quando il loro piccolo feudo accatastato e oltre le mura conservato (nei benefici dei singoli in merito alla ricchezza così ottenuta o predata), può essere messo in gioco da diversi e più elevati ideali.

Apportiamo un valido esempio.

Di comune accordo tra le parti recentemente si è discusso circa il danno rilevato e apportato dalla plastica, quindi il rigore in cui questo danno successivamente rivelato e legiferato in ugual contesto comunitario. Ma se nella stessa comunità la dovuta presa di coscienza con rigida morale per il bene delle generazioni a venire, viene rimossa e posta nell'oblio dell'ignorata incoscienza, allora avremmo tradito ogni più elevato principio.

Di certo sappiamo che le future generazioni dovranno farsi carico di un danno ben maggiore del presente rivelato. Le future generazioni in questa impropria economia privata di qual si voglia Idea a lunga scadenza, dovranno farsi carico di un invisibile indiscriminato genocidio senza alcuna responsabilità, anzi ed ancor peggio, rimossa responsabilità, ovvero rimossa Verità beneficiata nell'interesse di pochi circoscritti soggetti industriali, per i quali giovane sinonimo di 'consumatore', e come tale nel formicaio in cui scritto il proprio codice etico, equivalente ad un codice a barre sul corpo tatuato che lo rende 'uguale' nel Linguaggio così dispensato ad uso e consumo societario (snc spa responsabilità limitata e così via), composto di Diritto e Legge data in subappalto all'amministratore delegato di turno, giacché i benefici di codesti singoli soggetti industriali con i loro amministratori delegati, vorrebbero scriverne un proprio esclusivo Linguaggio.

E per i quali soggetti la Legge non certo uguale, ma semmai posta in un più vasto ripiano di libera concorrenza ed uguaglianza equamente consumata ed altresì avvelenata, ed ove la stessa possa saziare la sfamata Ragione scritta nell'impropria ricchezza ottenuta da codesto bilancio d'ogni amministratore delegato!

Anche in questo caso le nuove Idee in merito non mancano, giacché se il problema si pone nel contesto del 'monouso' (come nel caso della plastica iscritta nell'ortodossa iconoclastica dottrina economica), l'imprenditore a lunga scadenza, ovvero nel merito e

coraggio che questo ruolo lo differenzia dal produttore di veleni della casta a tutela della ricchezza, dallo scaffale sino al parlamento tutelata per ogni veleno seminato, avrebbe fondato una convergente catena innovativa nei principi della stessa distribuzione, andando a fondare una strategia e simmetrico linguaggio completamente diverso.

Un *mutatis-mutandis*.

Ciò è del tutto possibile, se solo si adotti una strategia completamente diversa. La plastica e il suo utilizzo può essere drasticamente ridotta anche nella grande giornaliera distribuzione, è molto più facile di quanto si possa immaginare. Non è certo una fantascienza Leonardesca facente parte di un ministero creato per ingannare i bisogni della gente. Per illuderla presenziando e mantenendo fondi per il privilegio esclusivo del proprio mantenimento interpretativo inerenti alla politica fin qui adottata scritta nello scellerato patto d'una insana dottrina economica, prevenendo ogni diversa forma di Linguaggio.

Il problema della plastica da un coraggioso o più coraggiosi imprenditori più Ecologisti che *geeen* può essere risolto con una grande vera Rivoluzione, e da calcoli da me compiuti, la plastica quotidianamente offerta allo scaffale può essere ridotta circa del 40%, rispetto all'odierno. Per far ciò occorre un nuovo linguaggio e degli imprenditori i quali sappiano creare la vera alternativa del mercato, non tanto nel conflitto che lo stesso genera nella concorrenza, quindi nell'impropria iniqua distribuzione della stessa (**giacché sappiamo che questi dinosauri hanno conservato con la pandemica evoluzione un più che solido ineguagliato profitto distribuendo quotidiano veleno, e al contrario, non investendo nel dovuto sostentamento così come nella dovuta ricerca, solo l'inalterata arte predatoria che al meglio li contraddistingue come specie involutiva in atto nelle fallaci conquiste del progresso**), ma le specifiche

competenze unite alle dovute conoscenze circa materiali in uso, e tutti quelli da ridurre nel proprio utilizzo e ciclo di vita, circa l'offerta, la vera offerta per il principio trascurato del vero bene consumato conseguente alla vita non certo in offerta!

Da qui la concorrenza, se si escludono i principi di libera concorrenza, si esclude di conseguenza il libero mercato, e il principio politico che lo dispensa o dovrebbe, promuovendo una democrazia in offerta ad ogni dittatura del libero mercato in mano ad interessi e monopoli più simmetrici alla dittatura sovietica, che ai principi della dismessa rivenduta democrazia.

Il ciò detto non certo una utopia assoggettata dal vincolo approssimativo del figlio ribelle al padre in una stonata nota interpretativa ad uso d'una fallace psicologia, in quanto non siamo certo noi i pazzi esiliati o da esiliare, una nuova economia anche per abbattere questo specifico esempio scritto nel plastico veleno offerto ogni giorno è possibile, fin tanto che si creano le condizioni affinché questi soggetti possano e debbano operare conformi al Linguaggio confacente con il futuro proclamato proprio all'evoluzione e Rivoluzione sancita, simmetrica ai bisogni tanto dell'uomo quanto della Natura.

Se invece e all'opposto, si tutelano gli interessi di singoli soggetti non facenti parte di quel patrimonio su cui investire, ma solo integri nei privilegi ottenuti, ignorando o peggio illudendo oltremodo i diversi 'giovani soggetti' trattandoli da passivi strumenti di consumo e arbitrio d'una stessa impropria falsa Ragione proclamata, si cade nell'inciampo dell'insegnate, ovvero ciò chi a *nulla* capace è solito insegnare (con abile indiscussa maestria), e *nulla* ha mai fondato di quanto trattato.

Ridurre la plastica così come beneficiare di diversi riconversione nel ciclo della stessa, così come

provvedere a diversi materiali nel loro utilizzo e ciclo, è possibile in quanto la tecnologia, l'avanzata tecnologia ci fornisce dettaglio e merito circa ugual progresso reclamato. Ma se all'opposto nulla si vuol investire per uscire dall'oblio del petrolio e chi al peggio investe sul nostro appetato futuro, si diviene i peggiori servi del paradosso.

Avrebbero solo espresso l'artificio dell'inganno, il quale inganno per sua fallace Natura come ogni falsa moneta, non ha il giusto corso nel beneficio di ugual medesima Storia.

Andando tra l'altro a sollevare più aspri e infuocati dibattiti non più sulla vera Natura dell'uomo e la propria presa di Coscienza, ma semmai come stravolgerne l'intera Ragione che questa presenza.

(Giuliano)

IL LINGUAGGIO

DELLA NUOVA ECONOMIA

L'era intercontinentale trasformerà a poco a poco le relazioni internazionali, facendole passare dalla geopolitica alla politica della biosfera. Come abbiamo già sottolineato, la fascia della biosfera è lo spazio compreso tra i fondali oceanici e la stratosfera all'interno del quale le creature viventi e i processi geochimici del nostro pianeta interagiscono, rendendo possibile la vita sulla terra.

Le recenti interpretazioni della comunità scientifica circa il funzionamento della biosfera terrestre non sono altro che una completa riscoperta del pianeta che abitiamo: ricercatori di campi diversi — dalla fisica alla chimica, dalla biologia all'ecologia, dalla geologia alla meteorologia stanno cominciando a pensare alla biosfera come a un unico organismo vivente i cui vari flussi chimici e processi biologici interagiscono reciprocamente e ininterrottamente in una miriade di feedback circolari che permettono alla vita di prosperare in questa minuscola oasi nascosta nell'universo.

Tale cambiamento del modo in cui gli scienziati vedono il nostro pianeta ha implicazioni profonde quanto quelle apportate dall'avvento del pensiero moderno, allorché gli scienziati misero in discussione la visione biblica della terra come creazione divina, sostituendola con l'idea che fosse il frammento di una stella, il sole, scagliato nello spazio, dove si è raffreddato nel corso del tempo, diventando un'inerte riserva di

risorse per l'evolversi della vita. Con l'evoluzione — almeno stando alla lettura popolare, errata quanto diffusa, del darwinismo — si sarebbe scatenata una competizione senza quartiere per aggiudicarsi le scarse risorse terrestri, con la conseguente lotta di ogni specie contro tutte le altre per la sopravvivenza e fra esemplari della stessa specie per la riproduzione.

La visione darwinistica sociale della natura come campo di battaglia, dove ogni creatura lotta contro tutto e tutti per appropriarsi di quante più risorse possibili per se stessa e per la propria progenie, è stata adottata dalle nazioni e agita sulla grande scena della storia in forma di geopolitica.

Sono state combattute guerre e tracciati continuamente confini politici per garantire l'accesso a combustibili fossili e ad altre preziose risorse per fornire energia ai processi della Prima e della Seconda rivoluzione industriale.

La nuova visione che si sta affermando in ambito scientifico, al contrario, considera l'evoluzione della vita e quella della geochimica del pianeta come processi co-creativi in cui tutto si adatta a tutto il resto, garantendo la continuazione della vita nella biosfera terrestre. Gli ecologi affermano che le relazioni simbiotiche e sinergiche nell'ambito della specie e fra le varie specie contribuiscono ad assicurare la sopravvivenza dell'individuo quanto la competizione e la pulsione aggressiva.

Il passaggio del regime energetico dai combustibili fossili alle energie rinnovabili distribuite ridefinirà anche il concetto stesso di relazioni internazionali, lungo linee ispirate al pensiero ecologico. Le energie rinnovabili della Terza rivoluzione industriale sono disponibili in gran quantità, diffuse ovunque e facilmente condivisibili, ma richiedono una cura e una responsabilità collettiva degli ecosistemi terrestri.

Per questo, nella Terza rivoluzione industriale i conflitti per l'accesso alle fonti di energia saranno meno probabili e sarà invece più probabile l'instaurarsi della cooperazione internazionale; nella nuova era, la sopravvivenza sarà una questione più di cooperazione che di competizione, più di ricerca di integrazione che di spinta all'autonomia.

Se la terra funziona come un organismo vivente costituito da molteplici livelli di relazioni ecologiche interdipendenti, la nostra sopravvivenza dipende dalla salvaguardia del benessere dell'ecosistema globale del quale siamo tutti parte. È questo il significato profondo dello sviluppo sostenibile e l'essenza stessa della politica della biosfera.

Tale politica favorisce uno spostamento tettonico del panorama politico, e noi cominciamo ad allargare la nostra prospettiva e a pensarci come cittadini del mondo in una biosfera condivisa. I network globali per i diritti umani, per la salute, per i soccorsi nelle calamità, per il plasma germinale, per le banche del cibo, per l'informazione, per l'ambiente e per la salvaguardia delle specie sono un segno evidente di questo passaggio epocale dalla geopolitica convenzionale alla nascente politica della biosfera.

La popolazione umana del pianeta inizia a condividere energia verde attraverso gli ecosistemi continentali, a intrattenere relazioni commerciali e scambi in economie continentali integrate, e a considerarsi cittadina di unioni politiche continentali; così, il senso dell'essere parte di una famiglia estesa probabilmente favorirà un graduale spostamento della prospettiva spaziale dalla geopolitica verso una più aperta politica della biosfera.

Se vi è difficile immaginare un cambiamento di tale portata, provate a pensare a quanto dovesse sembrare

sconcertante a un signore feudale, ai suoi cavalieri in armi e ai suoi servi della gleba l'idea di un libero lavoratore che cede il proprio servizio in cambio di un salario in un mercato nazionale, padrone dei propri diritti nella sfera politica e legato ai suoi simili da un corpus condiviso di diritti e libertà, e dal senso di lealtà verso la nazione.

Come ogni altra rivoluzione economica che l'ha preceduta, la Terza rivoluzione industriale ridefinirà molte delle ipotesi di base sul funzionamento del mondo che consideriamo ormai scontate. Le nostre istituzioni di governo si stanno trasformando, così come le discipline accademiche.

Sono trascorsi quasi cinquant'anni da quando ho frequentato la mia prima lezione di introduzione alla teoria economia classica, alla Wharton School dell'Università della Pennsylvania. E nei cinque decenni successivi ho assistito a trasformazioni del funzionamento dell'economia che, nella maggior parte dei casi, non sono mai state incluse nei testi universitari di normale utilizzo.

Il valore della crescita economica senza limiti — un tempo considerato indubitabile — ha ceduto il posto all'idea dello sviluppo economico sostenibile; l'approccio convenzionale, gerarchico e centralizzato, all'organizzazione delle attività economiche che ha caratterizzato la Prima e la Seconda rivoluzione industriale, fondate sui combustibili fossili, è ora messo in discussione da nuovi modelli organizzativi, distribuiti e collaborativi, che accompagnano la Terza rivoluzione industriale.

(J. Rifkin)

E aggiungiamo, la malsana idea del consumismo sarà sostituita da una nuova presa di Coscienza

COLLETTIVA PER IL BENE COMUNE DELLA BIOSFERA?

Nella visione economica convenzionale, il consumo rappresenta la via al benessere umano. Più si ha e più si è considerati ricchi. Si ritiene che al crescere dei consumi corrisponda un miglioramento del benessere.

Questo punto di vista riesce a spiegare molto bene il motivo per cui il perseguimento del maggior prodotto interno lordo (pil) sia diventato uno degli obiettivi politici fondamentali di quasi tutti i paesi.

Un pil in aumento simboleggia un'economia robusta e fiorente, più potere di spesa, vite più ricche e soddisfacenti, più sicurezza familiare, scelta più ampia e maggiore spesa pubblica. I mercati finanziari si rallegrano per l'ascesa dell'“uccello d'oro” dell'India e la sua classe di consumatori; e la robusta economia cinese ha portato a un senso di ottimismo nel mercato ugualmente straordinario. Però, l'economia è rimasta quasi intenzionalmente silenziosa sul fatto che la gente apprezzi o meno determinati beni e servizi.

Il modello 'utilitaristico' è diventato così popolare che gran parte dei libri di testo di economia quasi non parlano delle sue origini e men che meno mettono in discussione la sua veridicità. Tutto quello che gli economisti sanno dire a proposito dei desideri delle persone deriva da ciò che deducono dai comportamenti di spesa. Se la domanda per una particolare automobile, elettrodomestico o strumento elettronico è alta, sembra chiaro che i consumatori, in generale, preferiscono quella marca anziché un'altra.

I motivi dietro a tale scelta rimangono oscuri all'economia.

Fortunatamente, altre aree di ricerca, quali la psicologia del consumo, il marketing, e la ricerca

motivazionale, hanno sviluppato un bagaglio di conoscenza decisamente più ampio. Questa ‘scienza del desiderio’ si è occupata principalmente di aiutare i produttori, dettaglianti, venditori e pubblicitari a progettare e vendere prodotti che i consumatori compreranno.

Una minima parte della ricerca si preoccupa esplicitamente dell’impatto sociale e ambientale del consumo.

Di fatto, parte di essa è del tutto antitetica alla sostenibilità. Ma il suo spirito è preziosissimo per un’accurata comprensione delle motivazioni dei consumatori.

Innanzitutto, è subito chiaro che il consumo va ben oltre la mera soddisfazione di bisogni fisici o fisiologici del nutrirsi, di un tetto e così via. I beni materiali sono profondamente legati alle vite sociali e psicologiche di un individuo. Gli individui creano e mantengono identità utilizzando cose materiali. L’‘identità’, sostengono i ricercatori di marketing è la Roma a cui tutte le teorie del consumo portano.

Gli individui raccontano la storia della loro vita attraverso la ‘roba’. Cementano relazioni con altri individui con beni di consumo. Utilizzano pratiche di consumo per suggellare la loro fedeltà a certi gruppi sociali e per distinguersi dagli altri. Inizialmente, potrebbe sembrare strano scoprire che cose semplici possano avere un tale potere sulle vite sociali ed emotive, eppure tale capacità degli esseri umani di impregnare di significati simbolici cose nude e crude è stata identificata dagli antropologi in ogni società documentata che si conosca.

La gente va matta per le ‘cose’, e non solo a livello materiale. Il ruolo di semplici oggetti è avvalorato da migliaia di esempi molto familiari: un vestito da sposa, il

primo orsacchiotto di un bambino, un cottage ricoperto di rose vicino al mare. Il 'potere evocativo' delle cose materiali innesca una gamma di complesse e radicatissime 'narrazioni sociali' circa lo status, identità, coesione sociale e la ricerca di un senso personale e culturale. In momenti difficili, i possedimenti materiali portano speranza e offrono prospettive di un mondo migliore in futuro. In una società secolare, il consumismo diventa una sorta di sostituto alla consolazione religiosa. Da recenti esperimenti psicologici è emerso che quando si diventa più coscienti della propria mortalità, si fa di tutto per migliorare la propria autostima e proteggere la propria visione culturale del mondo.

In una società dei consumi, tale contesa ha conseguenze materialistiche. È come se gli individui tentassero di placare la propria ansia esistenziale attraverso gli acquisti. Secondo il punto di vista convenzionale, la ricetta del progresso è semplice: più si consuma, più si diventa felici. Un esame approfondito di ciò che motiva i consumatori rivela una vasta gamma di fattori, famiglia, amicizia, salute, approvazione dei pari, comunità, scopo, noti per avere una forte correlazione con la felicità di cui si dichiara di godere.

In altre parole, gli individui credono veramente che, attraverso i consumi, si ottengono amici, comunità, senso del proprio scopo e così via.

Ma ci troviamo di fronte a un paradosso per certi aspetti tragico.

Le persone conoscono bene le cose che le rendono felici, ma hanno una scarsa comprensione di come fare a ottenerle. La tesi secondo cui sempre più consumi portano a un livello più elevato di benessere si rivela errata. Avvalendosi di dati raccolti si è verificata l'ipotesi che il livello di soddisfazione di vita sia legato all'aumento del reddito. **Di positivo** c'è che l'equazione

quasi funziona: si assiste infatti a un trend crescente di soddisfazione per la propria vita ai livelli più bassi del reddito. **Di negativo** c'è che il rapporto continuerà a diminuire all'aumentare del reddito.

In gran parte dei paesi industrializzati, nella migliore delle ipotesi, vi è solo una blanda correlazione tra del reddito e felicità dichiarata e in paesi con redditi medi oltre i 15.000 dollari, la correlazione tra aumento del reddito e un livello di soddisfazione di vita più elevato è praticamente nulla. Nel corso del tempo, si può raccontare lo stesso paradosso all'interno di singole nazioni.

Negli Stati Uniti, dal 1950 il reddito reale pro capite è triplicato, ma la percentuale di individui che dichiara di essere molto soddisfatta non è affatto cresciuta, anzi, dagli anni 70 ha registrato un calo. In Giappone per molti decenni la soddisfazione di vita non ha registrato grossi cambiamenti. Nel Regno Unito, la percentuale di individui che si dichiara molto soddisfatta è passata dal 52 del 1957 al 36% di oggi. Nei paesi occidentali alcuni aspetti fondamentali del benessere individuale, invece di migliorare sembrano aver subito un declino. Nell'America del Nord, i tassi di depressione raddoppiano ogni decennio.

Il 15% degli americani di 35 anni ha già sofferto di una forte depressione.

Quarant'anni fa, si parlava solo del 2%. Negli Stati Uniti, a un certo momento della vita, un terzo della popolazione soffre di malattie mentali gravi, e circa la metà di queste persone sarà colpita da una grave depressione inabilitante. Nel corso di un qualsiasi anno, circa il 6% della popolazione soffrirà di depressione clinica e attualmente in America del Nord, il suicidio è la terza causa di morte più comune tra i giovani adulti. Risalire alle cause di questa infelicità non è particolarmente facile, ma vi sono due serie di dati

piuttosto convincenti che vedono come il consumismo stesso ne sia in parte responsabile.

La prima serie rivela una correlazione negativa tra i comportamenti materialistici e il benessere soggettivo. Il filosofo Alain de Botton ha mostrato come una società iniqua porti ad alti livelli di 'ansia da status' tra i cittadini. Lo psicologo Tim Kasser e colleghi hanno mostrato come chi mostra comportamenti più materialistici, definendo e misurando il proprio valore attraverso il denaro e i possedimenti materiali, dichiara livelli inferiori di felicità. Rincorre l'autostima attraverso la ricchezza materiale sembra un tipo di 'gioco a somma zero' in cui il bisogno costante di migliorarsi e di approvazione serve solo a far sì che ci si fossilizzi in una nevrotica spirale di consumi.

Un secondo nucleo di prove altrettanto convincenti collega la crescente infelicità all'indebolimento di certe istituzioni fondamentali. Il benessere soggettivo dipende in maniera determinante da stabilità familiare, amicizia e forza della comunità. Ma, nella società dei consumi questi aspetti sono stati messi in secondo piano.

Il paradosso del benessere rende la domanda inevitabile: perché si continua a consumare?

Perché non si guadagna meno, si spende meno in modo tale da avere più tempo per la famiglia e gli amici?

In questo modo, non si potrebbe vivere meglio, e più equamente, riducendo l'impatto dell'umanità sull'ambiente?

Questa idea ha dato la motivazione a numerose iniziative che mirano a uno stile di vita più semplice. 'La semplicità volontaria' è per certi aspetti una vera filosofia di vita. Si ispira in gran parte agli insegnamenti del *Mahatma Gandhi*, che incoraggiava le persone a 'vivere

semplicemente, cosicché gli altri possano semplicemente vivere’.

Nel 1936, uno dei discepoli di Ghandi descrisse la semplicità volontaria come ‘evitare l’accozzaglia esteriore’ e la ‘intenzionale organizzazione della vita per uno scopo’.

(T. Jackson)

